

CINO PEDRELLI

COME È NATA LA SOCIETÀ DI STUDI ROMAGNOLI

Ho accolto senza riserve l'invito rivoltomi dal nostro Presidente a prendere la parola su questo tema, rendendomi conto di essere ormai, dopo la scomparsa del prof. Alfredo Vantadori e dell'amico Augusto Campana, il solo testimone che potesse riferire sui prodromi del sodalizio.

L'idea di fondare un'istituzione che si proponesse di illustrare, sistematicamente, se pure episodicamente, sia la storia sia la realtà della Romagna nei loro molteplici aspetti attraverso periodici convegni di studi e pubblicazioni, non è nata in un solo momento, in presenza di un disegno organico e completo, già delineato. Direi invece che è nata in più tempi, per apporti successivi e distinti.

Il primo momento è rappresentato da una proposta del prof. Vantadori, direttore della biblioteca Malatestiana, il quale, riprendendosi in quell'anno (1949) l'attività della Settimana Cesenate (interrotta negli anni della guerra), in linea con le precedenti edizioni della fiera, suggeriva di inserire nel programma della manifestazione una iniziativa culturale del tutto inedita: un 'convegno di studi romagnoli'.

Se noi oggi, dopo aver ammirato, attraverso le parole prima del Sindaco, poi del prof. Lotti, la quercia cresciuta accanto a noi in questi 50 anni, rovesciamo il binocolo, e andiamo a cercare e inquadrare il lontano seme da cui la quercia si è poi sviluppata, troviamo che quel seme era assai modesto, privo cioè di grandi pretese. Non prevedeva, infatti, se non di far vivere una pianta per una sola stagione, l'VIII Settimana Cesenate, in un convegno di studi che doveva essere un « una

tantum ». Non era nemmeno previsto che si raccogliessero gli atti del Convegno in una pubblicazione a stampa.

Le cose andarono in questo modo: superati gli anni dell'immediato dopoguerra, nei quali Cesena e i cesenati avevano dovuto occuparsi di problemi immediati per tornare a vivere, gli amministratori della cosa pubblica e le categorie economiche locali avevano ravvisato l'opportunità di riesumare la fiera annuale, appunto la Settimana Cesenate, che, se pur nata in tempi di regime, aveva dato prova di una sua funzione e di una sua validità.

Nei programmi delle precedenti sette edizioni della fiera, la biblioteca Malatestiana aveva avuto sempre la sua parte, organizzando mostre d'arte, documentarie, librerie. Il direttore, prof. Vantadori, seppure in quel periodo alquanto appartato per ragioni del suo passato politico, concepì, per la prossima fiera, una manifestazione culturale, appunto, inedita: un 'convegno di studi romagnoli'. Ne parlò anche a me, che ero allora segretario particolare del sindaco, il sen. Cino Macrelli, ed ero designato ad occuparmi della riesumanda fiera con l'incarico di co-segretario.

Un 'convegno di studi romagnoli': l'idea mi parve bellissima, anche se in quel primo momento non vedevo di preciso molte cose: come reclutare i relatori; quale la durata dei singoli interventi, se libera o regolamentata; chi poteva dirigere i lavori; e così via. Consapevole di mettere il piede in un terreno non mio, proposi a mia volta al prof. Vantadori di affidare l'organizzazione scientifica del convegno a uno studioso particolarmente qualificato per un compito del genere: nel caso, il dott. Augusto Campana, che non conoscevo di persona, ma che sapevo onnisciente per le cose di Romagna, e ammiravo per l'estremo rigore scientifico, avendone letto qualche scritto minore. Non ne conoscevo peraltro le capacità organizzative, che, per fortuna, erano quelle che vedremo. Con mio sollievo, il prof. Vantadori non solo non oppose alcuna riserva, ma sembrò anzi condividere caldamente la mia proposta aggiuntiva, quasi dicendo: « Come mai non ci avevo pensato io ? ».

Guarda caso, Campana era atteso in Malatestiana di lì a pochi giorni per la restituzione di certi libri che aveva a prestito.

Ci fu l'incontro a tre, nello studio del Direttore.

Campana, sprofondato in una poltrona dall'alto schienale, ascoltava i termini della proposta, così come gli veniva illustrata, un po' da Vantadori, un po' da me (non ricordo come argomentata). Ascoltava in un atteggiamento strano, come fosse immerso in pensieri suoi, staccato dalle nostre parole. Ma aveva ascoltato veramente tutto, come ci accorgemmo subito dopo la nostra esposizione un po' sommaria. Forse aveva già elaborato un suo disegno.

Disse la sua. Trovava interessante la proposta, e gli sembrava attuabile, anche se il tempo a disposizione era scarso (eravamo, credo, nel luglio; e la Settimana Cesenate avrebbe aperto i battenti in settembre). In una parola, accettava l'incarico. Ottenuta immediatamente l'approvazione dell'iniziativa da parte del presidente della fiera, Cesare Boni, che garantiva i finanziamenti, Campana (in quel momento a Santarcangelo) si mise subito all'opera, scrivendo personalmente a un buon numero di possibili relatori, che aveva avuto cura di scegliere in modo da rappresentare il maggior numero di discipline (che risultarono poi 15).

Quindi al primo convegno (di quella che poi sarebbe stata una serie non interrotta) si ebbe una rosa di nomi e di discipline a 360 gradi: dalle scienze storico-sociali (L. Dal Pane, che tenne il discorso inaugurale) all'archeologia (P.E. Arias) e alla storia dell'arte (A. Corbara, G. Ravaioli, C. Capezzuoli, R. Buscaroli, C. Grigioni); dalla storia antica (G.A. Mansuelli) a quella medievale (G. Rossini, G. Muzzioli, A. Mancini, G. Franceschini, A. Pasini); dalla storia moderna (P. Zama, G. Maioli, R. Zangheri) alla storia della letteratura (G.C. Mengozzi, G.A. Peritore); dalla linguistica (G. Bottiglione) alla toponomastica (C. Pasolini); dalla geologia (G. Ruggieri) alla geografia (L. Gambi, P. Zangheri).

Il tutto, preceduto da una panoramica tracciata da Campana stesso sugli studi romagnoli del passato e sul significato e le prospettive del convegno in corso. Il convegno fu intervallato da tre visite: al museo Archeologico di Sarsina, alla Malatestiana, e alle mostre varie della Settimana Cesenate. Un convegno che, anche visto a cinquant'anni di distanza, appare come un modello. Da notare, ripetiamo, che era stato preparato in poco più di due mesi.

C'è un'altra cosa da evidenziare. Nella scelta dei relatori del Convegno, ed in particolare quella relativa allo studioso cui affidare il discorso

inaugurale, Campana diede prova di grande coraggio intellettuale e morale, nonché di saggia preveggenza, invitando non solo relatori chiaramente apolitici, ma anche relatori non estranei ad un passato, ed eventualmente ad un presente, ispirato ad una qualche ideologia, fosse essa di destra, o di sinistra, avendo di mira una sola ed unica pregiudiziale: la scientificità degli studi. Con ciò anticipando non solo un comma di quello che sarebbe stato lo Statuto societario, che recita: « La Società è rigorosamente apolitica »; ma anche un comportamento effettuale del sodalizio e dei suoi dirigenti, che, iniziando il cammino nell'immediato dopoguerra, quando i tempi erano ancora turbati da accese ed esclusive ideologie, da rancori, da sospetti reciproci, si doveva affrontare e risolvere, di volta in volta, più d'una difficoltà legata a questi presupposti. Fu saggio partito mirare, fin dall'inizio, non a ignorare ma a considerare queste evenienze, e a ritenerle transeunti, destinate cioè a trovare nel tempo una loro composizione, un loro equilibrio democratico; come poi è avvenuto, con generale sollievo e ritrovata serenità.

Altro punto importante. Già il programma del Convegno di Cesena 1949 sottolineava due cose: il Convegno stesso non veniva denominato genericamente « Convegno di Studi Romagnoli », bensì « I Convegno di Studi Romagnoli », il che già apriva una finestra verso il futuro; un chiaro auspicio, che si esprimeva in questo modo: « Se questo Convegno avrà il successo che merita, potrà ripetersi con periodicità nei vari centri della nostra regione con giovamento degli studi, e potrà dare origine a una serie di volumi di 'Studi Romagnoli' che raccolgano il meglio dei Convegni ».

Qui finisce la storia del I Convegno di Studi Romagnoli, i cui lavori si svolgevano in questa stessa Sala consiliare, dal 13 al 15 settembre 1949. Fino alla conclusione del Convegno, non era prevista, da nessuno, la fondazione di un sodalizio che assicurasse nel futuro la continuazione sistematica dell'iniziativa, peraltro già auspicata in via di massima, e senza vincoli istituzionali, da Campana.

Dopo questa fase cesenate di « Studi Romagnoli » c'è stata una fase romana, che non mi ebbe testimone, e sulla quale non posso quindi riferire. Dopo il Convegno di Cesena era nata, infatti, nella mente di Campana, una ulteriore idea: quella appunto di fondare una associazione che promuovesse ogni anno, in località sempre diverse, e con

responsabilità istituzionali, un convegno simile a quello di Cesena. Campana chiamò a collaborare con lui, in qualità di segretario, il prof. Lucio Gambi, che in quel periodo lavorava a Roma presso l'Enciclopedia Italiana. Qui avrei voluto cedere la parola all'amico Gambi perché ci raccontasse come andarono le cose in questa fase romana della storia. In particolare, in che consistette il suo contributo; se vi fu un modello di statuto di analoga associazione a cui fare riferimento e quale; gli eventuali dissensi e discussioni con Campana; e così via. Cause di forza maggiore hanno impedito di avere qui oggi una testimonianza specifica di Lucio Gambi, pur presente al convegno. Speriamo però che il contributo orale che poteva darci oggi ci venga dato in forma scritta, per essere incluso nel volume che raccoglierà i risultati di questo 50° Convegno. Per una più compiuta storia del sodalizio.

Campana e Gambi devono aver lavorato intensamente, per tutto l'inverno 1949-1950, alla formulazione dello Statuto societario, se è vero che il 6 maggio 1950, a Cesena, veniva stipulato, per rogito del notaio Eugenio Pelosi, l'atto costitutivo della Società di Studi Romagnoli, di cui lo Statuto fa parte.

Mandiamo ora un pensiero riconoscente alla memoria di Augusto Campana per tutto quello che ha fatto per la Società di Studi Romagnoli; ad Alfredo Vantadori che gettò il primo seme; ai soci fondatori che ci hanno lasciato in questo cinquantennio (ben 17 su 20); ai relatori del I Convegno; a Cesarino Boni, presidente della Settimana Cesenate, che rese possibile il Convegno sul piano finanziario.

E ancora una volta rallegriamoci di questo miracolo, a cui abbiamo assistito e assistiamo: un miracolo non ignoto al padre Dante, che collegava il prima e il dopo con un memorabile verso:

« Poca favilla, gran fiamma seconda ».